



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche i gamberi vadano all'indietro. Quis. 41.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Co. Il che parimente scrisse Clearco d'alcuni del fiume Lad'one.

Omnes pisces muti prater Scarum, & Castoridem.

Qui Scarus humidam mittit vocem vt sermo;

Atque ruminat cibum vt filij ouium.

Castoris autem ululat: qui autem audierit hunc

Tempore breui pertransit misera vita, &c.

Disse Giouanni Tzetze nella sesta Chiliade. La cagione della mutezza de' pesci è, che stando eglino di continuo sott'acqua non hanno pulmioni, e non si seruono d'aria, e per ciò non respirano; e perche l'aria, che serue alla respirazione, è quella stessa, che forma anche la voce ne gli altri animali, quindi auuiene, che i pesci, che non si seruono d'aria, non hanno voce d'alcuna sorte. Arist. nel 4. dello parti de' gli Animali fù di parere, che i pesci, o non hauessero lingua, o l'hauessero sformata: nondimeno nel 2. dell'Istoria egli disse, *Linguam duram, ac ferè spinosam habent, & ita adhaerentem, vt interdum ea carere videantur.* E nel 2. dell' Anima il testo 91. disse, *Pisces vocem non emittunt, quia non habent guttur, neque recipiunt aerem, neque respirant:* il che concorda con quello, che è stato detto da noi. Scriue con tutto ciò lo Scaligero contra il Cardano come testimonio di veduta, che le Balene ridute al lido, e uccise da' pescatori, a i colpi delle ferite danno mugiti orrendi; ma ciò si dee intender, che facciano, mentre sono ridotte in parte, che possano solleuar la testa fuora dell'acqua, e respirare, come anco fanno i Delfini ruggendo, perche hanno i pulmioni. Che per l'istesso rispetto eziandio muggiscono le Balene, hauendo esse i pulmioni, come pur affinnò il Cardano medesimo, allegando, che per quest'anco nasceuano di seme, non d'huoua, come gli altri pesci.

Pitagora ne' simboli suoi ordinò, che non si mangiasero pesci, come animali muti, e compagni della sua setta, che seruaua silenzio; o come vogliono alcuni altri, per essere i pesci animali innocenti, da' quali mai non riceue l'huomo dispiacere d'alcuna sorte. Ma io direi più tosto, che ciò ordinasse con quel suo riguardo comune d'astenersi da tutte le spezie d'animali: parendogli forse peccato priuar dell'anima cosa alcuna di quelle, che Iddio hauea voluto, che hauessero vita.

Perche i Gambari vadano all'indietro. Q. XLI.

IO hò veduto i Gambari camminar più volte all'innanzi, che all'indietro; e pare nondimeno, ch'essi habbiano più ageuolezza nell'andare all'indietro; conciossiache hauendo eglino quelle zampe dinanzi (delle quali si seruono a prendere, ed a rompere il cibo) graui, e pesanti in maniera, che senza fatica grande non le possono solleuar, molto meglio ritorna loro il camminare arrouescio strascinandole di dietro, che coll'andare all'innanzi durar quella fatica di solleuarle di passo in passo.

Plinio nel 9. lib. mostra di credere, che l'andar' alle volte all'indietro de' gambi, non sia che per terror delle cose, che all'incontro si veggono, hauendo eglino ageuolezza di camminare arrouescio senza voltar faccia, come fanno gli altri animali; ma che all'innanzi sia il mouimento loro ordinario; e veramente io stimo probabile assai l'opinione di Plinio, come da vn'altra parte è verissimo, che i granchi non camminano, eccetto che per trauerfo, il che fù anche auuertito da Aristotile nel dodicesimo capo *De Animalium Incessu:* e questo forse

forse hà fatto equiuocar molti, e credere, che i granchi, e i gamberi camminino tutti ad vna stessa maniera. Lo Scaligero vecchio contra il Cardano tenne con Plinio, che i gamberi non si ritirassero all'indietro, fuor che per paura, e che l'ageuolezza, con che si muouono a quella parte nascesse dalla coda, la quale essendo in loro parte molto principale del corpo, ritirandola nella paura facesse in vn subito guadagnar loro tutto quello spazio all'indietro. Il Rondeletto nel 18. *De piscibus*, così scrisse de' granchi, *Cum ceteræ animantes, & quadrupedes, & multipedes per diametrum, vel in anteriora moueantur, cancri per transversum, & in latus progredi videntur: sed quoniam oculis semper prior, siue anterior pars ad iter designatur (quia in priore animantis parte siti sunt oculi) cancri re vera in anteriora progrediuntur, ad eam semper partem, ad quam oculi tendunt, nobis vero in latus ferri videntur, quia oculi membra imitantur, quæ in latus (si ingressus nostri, vel aliorum animalium rationem habeas) progrediuntur, &c.* Ma se questo è vero, perche le lepri, e i conigli, hauendo gli occhi, che guardano ne' lati, più che tutti gli altri animali, non camminano anch'essi, e non corrono di trauerso? Sorione diceua, che i Gamberi nelle mense somministravano tre cose, cibo, esercizio, e contemplatione.

Perche l'animale ferito nel cuore subito muoia, e non così subito ferito in altra parte. Q. XLII.

L cuore è la fonte dell'anima, doue ella hà il suo principio: imperciocchè egli è il primo membro, che si genera nel ventre della madre, e l'ultimo, che muore, e ha l'anima prima, che gli altri sieno ridotti a figura organica; ond'ella comincia da lui. *Cor statim omnium partium primum consistens sanguinolentum est. motus etiam letitiæ, ac tristitiæ, omniumque sensuum hinc oriri, eodemq; desinere videntur, &c.* disse Aristotile nel 3. delle parti de gli animali: e più auanti in vn'altro luogo, *Cor in parte priori, atque in medio situm est, in quo principium vitæ, omniq; motus, & sensus.* Però ferire il cuore, da cui l'anima si spande, e si diffonde per tutto il corpo, è come estinguere vna lucerna, eh'illumini molte stanze, o turar l'vscita d'vn fonte, da cui si diramino diuersi ruscelletti; peroche ferendosi il cuore, s'apre la fuga al calor vitale, e a gli spiriti, che sono in esso, i quali suanendo subito manca la vita. Il Telesio nel 1. *Quod Animal vniuersum ab anima sola gubernetur.* nel cap. 24. tenne; *Corde vulnerato statim animal interire, non quia cor ipsum vitæ sit fons, sed quia spiritus, qui eius tunica, fibrisque inexistit vulneretur.* Ma sia lo spirito nelle fibre, o nel sangue, o nell'vno, e nell'altro, chiaro stà, che'l principio della vita è nel cuore, e che nõ è vero quello, che l'istesso Telesio accenna nel medesimo luogo, che vn'animale perfetto possa viuere senza cuore, auuegua, che a quelli, che si muouono d'etica, alcune volte per la lunghezza del male l'vmido del cuore si consumi in gran parte, e'l cuore istesso s'impicciolisca.

Aristotile nel 3. capo *De Iuuentute, & Senectute* scrisse, che le testuggini viuano senza cuore, cioè per vn poco, come le mosche senza testa; *Separatis enim visceribus faciunt motum, vt & testudines corde ablato, &c.* queste sono le sue parole, notate ancor da Apollonio nel suo libro dell'Istorie mirabili. Teofrasto per testimonio d'Agellio, e d'Ateneo scrisse, che in Patlagonia le Pernici haueano due cuor, il che quantunque paia hauere del fauoloso, è nondimeno più verisimile, che l'opinione del Telesio, che si possa viuere senza cuore: per-
cioche